sarebbe «insensata e irresponsabile». E a proposito di Parlamento, proprio le Camere ora dovrebbero sentirsi in obbligo di formulare una legge che accolga le indicazioni della magistratura. Ma il rischio è grosso. Come ha sottolineato la deputata radicale Maria Antonietta Coscioni «il fatto che il centrodestra si dica quasi pronto a legiferare in materia proprio oggi, dopo che questo caso va avanti da sedici anni, rappresenta un atto di disonestà intellettuale e di ipocrisia nei confronti delle 2.500 «vittime» che si trovano nel suo stesso stato». Tanta fretta del resto

non è casuale e trova d'accordo anche le gerarchie vaticane. Sempre Fisichella ha infatti auspicato che si arrivi al più presto «a formulare una legge, il più possibile condivisa perché venga evitata qualsiasi esperienza di eutanasia passiva o attiva nel nostro Paese». L'altra carta che la destra e il Vaticano possono giocare è quella mediatica. Lo si evince dalle parole del sottosegretario al Welfare con delega ai temi etici, Eugenia Roccella: «Nessun obbligo di applicazione della sentenza e nessuna possibilità di intervento da parte del governo» ha detto, sostenendo

che, di fatto, la scelta ora ricade sulle spalle del padre e delle altre persone coinvolte in questa vicenda. Come dire che se decideranno di mettere in pratica la sentenza si renderanno insomma colpevoli di un assassinio, sia pure legale. Già immaginiamo il linciaggio morale del quale potrebbero essere vittime. Come la donna di Napoli, colpevole solo, come tutti ricorderanno, di aver praticato un aborto legale. A proposito, a gridare «assassini» manca proprio Giuliano Ferrara. Lo ammettiamo, ci manca tanto.

Silenzio, muore Eluana

La Cassazione stacca la spina, non può vivere la ragazza in coma

DI FRANCO BECHIS

Addio Eluana Englaro. Anzi, a Dio. Perché in quelle ultime mani sarà affidato il soffio di vita che ancora c'è nella ragazza in coma da 17 anni. La Corte di cassazione, a sezioni riunite, ha preso l'ultima decisione, quella di fare staccare il sondino che alimenta e idrata Eluana, confermando la sentenza della Corte d'appello che aveva accolto la richiesta del padre Peppino. In 21 pagine di motivazioni la Cassazione ha respinto il diritto a costituirsi in giudizio a difesa della vita di Eluana dell'unico soggetto che l'aveva fatto: il pubblico ministero presso la procura generale della Corte d'appello di Milano. Non potendo nessuno difendere la vita, ha vinto la morte. E l'Italia avrà la sua prima eutanasia

(...) Nulla come la morte è segno dell'impotenza dell'uomo. Ma la morte di Eluana, per come avverrà e il percorso seguito, è un segno più grave, quello dell'impotenza di un intero paese. Che non ha saputo aiutare la famiglia di Eluana in questi anni, né affrontare il marti-

rio di una ragazza ritornata bambina con cuore e occhi diversi da quelli di una divisione ideologica tanto aspra quanto sterile. Impotente la politica, che sulla vita e la morte non trova mai le parole, rimanda alle coscienze, ha creduto valesse la pena spendersi sul destino di una compagnia aerea e non su quello di un uomo o di una donna. Triste il diritto che emette una sentenza di morte perché questa è la decisione della Cassazione di ieri per una questione squisitamente procedurale. Questa storia ha bisogno ora di silenzio, più che delle polemiche che da un minuto dopo la sentenza stanno infervorando fra uomini politici ed opinione pubblica, scatenando una messa in scena purtroppo vista mille volte, fra turisti di un'idea di vita e di morte che non ha anima né fondamento. Eluana che sta per morire in mezzo a questo chiasso ha reso impotente tutto un paese che non ha saputo scegliere, affrontare, trovare anche in un atto estremo e fragile come un codice, una norma o una legge il senso della vita e del suo limite.

Personalmente comprendo la difficoltà e la delicatezza di una legge sulla fine della vita, ma quel che è avvenuto in questi mesi - ed Eluana non è la prima tragedia - era più che sufficiente a sottrarre il destino della vita umana alla saggezza o meno di questo o quel tribunale. Posto che nel codice penale oggi esiste un articolo, il 579, sull'omicidio del consenziente che viene applicato o meno a secondo della sensibilità o della pietas del giudice, è chiaro come non si possa lasciare fare alla competenza territoriale. Piaccia o meno a chiunque, le norme in vigore sono evidentemente assai elastiche da dovere essere riscritte, non lasciando spazio alla interpretazione più o meno legittima di un ufficio giudiziario. Sarà più importante discutere di questo o passare mesi ad accapigliarsi su chi deve guidare o meno la commissione di vigilanza sulla Rai? Eluana morirà perché è stata concessa la possibilità di non darle più da mangiare e da bere. Mangiare e bere, non fare funzionare con una macchina un organo vitale che senza

vitale non sarebbe. E' accanimento terapeutico alimentare e disetare? E' una domanda da ignorare- come la politica ha fatto, salvo poi accompagnare la tragedia finale con barricate ideologiche che non solo violentano anche queste ultime ore della ragazza in coma, ma non serviranno alle prossime o ai prossimi.

E' stato triste ieri leggere l'esplosione di "evviva" e "vergogna" seguita ovunque,

nel palazzo come in strada, alla notizia sulla decisione della Cassazione. Evviva che? Viva la morte perché così viene data legittimità a una propria idea? Vergogna? Chi si deve vergognare? I giudici che se ne sono lavati un po' le mani applicando formalmente la legge che c'è o chi ha scritto leggi che hanno lasciato aperte sentenze così e con lo stesso diritto il loro esatto contrario? Ma nè felicità nè vergogna potranno ridare al corpo straziato di Eluana quel

soffio che l'ha accompagnata in questi sedici anni. Nè felicità nè vergogna renderanno più lieve la sua fine. Io non so se Eluana avesse mai scelto di morire pur di non vivere così. So, perché l'ho vissuto, che anche una decisione così estrema in qualsiasi condizione può essere cambiata. Basta un soffio. Un fatto anche impercettibile ai più per ritrovare le ragioni di quella vita che si vuole perdere. Silenzio dunque, e ora solo pietà.

Franco Bechis

Sì al diritto di autodeterminazione

La Cassazione autorizza il distacco del sondino a Eluana

DI ROBERTO MILLACCA

Dopo 9 anni di travaglio giudiziario il papà di Eluana Englaro, Pepino, ha ottenuto l'autorizzazione a sospendere l'alimentazione della figlia. E' stata la Corte di Cassazione, ieri, a decidere definitivamente sulle sorti della ragazza, entrata in stato vegetativo nel gennaio del 1992, in seguito a un incidente automobilistico. Un freddo comunicato firmato dal primo presidente della Suprema corte, Vincenzo Carbone, ha reso nota la decisione sul caso Englaro: «Le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno depositato in data odierna la sentenza n. 27145/08 che ha dichiarato inammissibile per difetto di legittimazione all'impugnazione il ricorso presentato dal pubblico ministero presso la Procura Generale della Corte di Appello di Milano avverso il decreto del 25 giugno - 9 luglio 2008 con il quale la corte di appello di Milano ha autorizzato il distacco del sondino della paziente, in stato vegetativo permanente».

Tecnicamente, l'interruzione dell'alimentazione forzata avverrà tra qualche giorno, come ha

spiegato ieri il professor Carlo Alberto Defanti, neurologo che ha in cura la donna da anni. E seguirà rigorosamente le indicazioni proprio dei giudici. «Tutto avverrà come minuziosamente aveva già stabilito la Corte d'Appello di Milano», spiega Defanti. Probabilmente Eluana verrà trasferita in una struttura ospedaliera di Udine. «Di sicuro non sarà in Lombardia, non credo che cambieranno idea», precisa il neurologo, riferendosi alla presa di posizione della regione, che aveva subito reso noto che non avrebbe messo a disposizione nè strutture nè personale. Posizione contro la quale gli avvocati della famiglia Englaro hanno presentato un esposto.

I giudici delle sezioni unite della Cassazione, nelle 21 pagine di motivazioni depositate in serata che portano la firma del relatore Rosario Morelli, hanno spiegato il perché la pubblica accusa non avrebbe potuto impugnare l'ordinanza: le condizioni di Eluana non riguardavano «l'interesse pubblico e generale» che legittima la sua azione in sede di

ricorso civile, ma si trattava di un «diritto personalissimo del soggetto, di spessore costituzionale come il diritto di autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale». Per questo «il difetto di legittimazione del procuratore generale presso la Corte di Milano alle impugnative per Cassazione è sotto ogni aspetto insuperabile».

Per la suprema corte poi, nel merito, Corte di appello di Milano ha valutato correttamente la «straordinaria tensione del carattere di Eluana verso la libertà». La Corte di Milano nel valutare questa «particolare e dolorosa vicenda», ha evidenziato «l'inconciliabilità della concezione (di Eluana) sulla dignità della vita, con la perdita totale e insuperabile delle proprie facoltà motorie e psichiche e con la sopravvivenza solo biologica del suo corpo in uno stato di assoluta soggezione all'altrui volere, tutti fattori che appaiono prevalenti su una necessità di tutela della vita biologica, in sé e per sé considerata».